

Il ruolo della Regione nel raccordo delle politiche sociali per la soddisfazione dei bisogni orientativi

Un'esposizione esaustiva del tema richiederebbe un excursus storico a partire dalla prima della legge Crispi sull'assistenza, passando per la legge Giolitti, il ventennio, la legge n. 328/2000, ma data la competenza di quanti sono qui convenuti e alle necessità di sintesi, darò al mio intervento un taglio estremamente operativo, esponendo quali possono essere gli strumenti, le leve, che la Regione ha per aumentare gli spazi di integrazione nel nostro contesto. Per questo, adotterò una scaletta, una declinazione un po' da letteratura dell'integrazione, trattando nell'ordine gli aspetti istituzionale, gestionale e professionale.

Se si assume il punto di vista istituzionale, il pensiero va subito alla programmazione territoriale e all'esperienza dei Piani di zona: si tratta di un triennio, che si è concluso un paio di anni fa e che ha potuto rappresentare plasticamente la dimensione integrata dell'azione di tutte risorse dei diversi territori. Provenendo da questa positiva stagione, un intervento di rafforzamento della programmazione territoriale e, in particolare, del Piano di zona che ne è lo strumento principe, sicuramente andrebbe nella direzione auspicata da tutti gli interventi di questa giornata. Penso, ad esempio, che una migliore lettura, una più approfondita analisi del bisogno, che è un po' la base di partenza del Piano di zona, permetterebbe di meglio definire le criticità sulle quali intervenire. E proprio a questo fine, la Regione sta predisponendo idonee linee guida, con la collaborazione essenziale anche delle istituzioni territoriali, e qui in sala vi sono alcuni dei referenti che hanno offerto preziosi contributi per la redazione di questo documento. Penso che sarebbe sicuramente utile la fissazione di obiettivi, che costituiscono il secondo elemento dei Piani di zona, orientati al miglioramento, al rafforzamento dell'integrazione tra risorse, insieme a quello che è il *core-business* dei Piani di zona, e cioè l'individuazione delle forme di coordinamento e di integrazione tra i vari soggetti. Anche in questo caso, una predisposizione attenta, evoluta delle linee guida da parte della Regione potrebbe orientare il lavoro degli enti preposti nei singoli territori. Tra questi soggetti è necessario ricordare il terzo settore, che ha un ruolo fondamentale, riconosciuto dal punto di vista normativo dalla legge regionale 6/2006 e d'importanza crescente in questo momento congiunturale, come è noto, piuttosto sfavorevole. Sicuramente è necessario un intervento a livello di programmazione locale, sia dal punto di vista della ricognizione degli strumenti che abbiamo in quella che possiamo definire la nostra "cassetta degli attrezzi", sia delle modalità più adeguate per utilizzarli in forma coordinata. Non va dimenticato – ovviamente nelle forme appropriate e con le dovute cautele – che la Regione può esercitare la leva finanziaria, per cui, ad esempio, potrebbe prevedere un incentivo economico per quei territori che prevedono una forma di integrazione particolarmente innovativa o sofisticata. Certamente è un'ipotesi ancora tutta da approfondire e da valutare attentamente, ma potrebbe favorire un'evoluzione nella direzione corretta.

Se passiamo ad esaminare il punto di vista dell'integrazione gestionale, probabilmente la Regione qualche merito se lo può già ora ascrivere. Probabilmente, la forma più semplice di integrazione gestionale è quella del conferimento di una delega a gestire una funzione e la legge 6/2006 prefigura proprio questo sistema per le attività dei servizi sociali dei Comuni. Nella loro

autonomia, le Amministrazioni comunali hanno esercitato questa delega scegliendo, di solito, il Comune capofila del mandamento o l'Azienda per i servizi sanitari e, in un caso, un'Azienda per i servizi alla persona. Ovviamente, accorpare in un unico ente tutta una serie di attività rende indispensabile nei fatti l'integrazione e rafforzare, ed enfatizzare il ruolo dell'Ente gestore dei servizi sociali dei Comuni porta a consolidare ulteriormente questo processo. Coerentemente con questo orientamento si può qui segnalare l'importante decisione della Regione, assunta lo scorso anno e che ha incominciato ad avere effetto con il 2011, relativa alle modalità di trasferimento delle risorse del Fondo sociale regionale di cui all'articolo 39 della legge 6/2006. Tale norma prevede la possibilità di trasferire queste risorse in quota parte agli Enti stessi e in quota parte ai singoli Comuni: ebbene, l'Amministrazione regionale ha deciso di assegnare quasi tutte le risorse direttamente agli Enti gestori dei servizi sociali dei Comuni, riconoscendo così il ruolo preminente dell'Ente gestore sul proprio territorio.

In questa direzione si colloca anche l'intervento proprio del Servizio sistema integrato interventi e servizi sociali, volto a ricondurre nell'alveo degli Enti gestori dei servizi sociali dei Comuni altri canali contributivi che l'Amministrazione regionale gestisce in maniera accentrata, per evitare che di possano generare interventi scollegati. Può capitare, ad esempio, di finanziare interventi lodevolissimi di associazioni ancora più meritorie, che però non hanno voluto, o magari non hanno potuto, coordinarsi con l'Ente gestore del servizio sociale del proprio territorio, creando una diseconomia, un'inefficienza e, spesso, anche un'inefficacia. Penso, ad esempio, ai percorsi contro il disagio sociale e la devianza, che si concretizzano in borse lavoro e in percorsi di inserimento lavorativo per le persone ex carcerate o i giovani a rischio carcere e che, se sono fatti con la regia dei servizi sociali dei Comuni, hanno maggiori possibilità di attivare le diverse forme di integrazione utili al raggiungimento del risultato. Penso anche agli interventi che la Regione fa in materia di abuso, maltrattamento, violenza, pedofilia, gestiti a livello accentrato e che, secondo me, scontano il peccato originale di essere calati dall'alto senza coordinamento fra di loro e sul territorio. Per compiere questa riorganizzazione dei canali di contribuzione serve ovviamente un percorso normativo, ma l'auspicio è che si possa compiere in tempi brevi.

Come terzo ambito, si può intervenire anche a livello professionale. Temi classici, tutti importantissimi ma che forse esulano un po' dall'argomento di oggi, sono le unità di valutazione multidisciplinare, le equipe multidisciplinari, i progetti personalizzati. Ne tratterò molto brevemente a cominciare da un aspetto che ho rilevato: molte volte gli utenti, sono persone che vivono in situazioni di disagio, alle volte di estremo disagio, che sono però ancora ancorate ad una logica di tipo riparatorio e di tipo prestazionale. Così, per fare un esempio, a fronte di uno strumento paradigma dell'integrazione, quale il fondo dell'autonomia possibile, che prevede un'équipe multidisciplinare con tutte le componenti sociali, socio-assistenziali, sanitarie, che stila un serio progetto personalizzato e a questo fine coordina le risorse finanziarie, umane, materiali, economiche, tecnologiche a disposizione di quella persona, e che è un po' una summa delle risposte disponibili, alla fine talvolta accade che l'atteggiamento del cittadino può essere sintetizzato con l'espressione: "io ho diritto all'assegno e quindi datemi l'assegno". Tutto rischia di ridursi, quindi, semplicemente a una prestazione monetaria, naturalmente essenziale nella congiuntura attuale, ma che presa in sé stride con quella filosofia, più volte ribadita in tutta questa

giornata, che vede la persona al centro del sistema e, di conseguenza, immagina interventi a tutto tondo, a 360 gradi, in una prospettiva di autonomia. Va da sé che il superamento dell'ottica riparatoria e, soprattutto, dell'ottica prestazionale richiedono un impegno culturale adeguato.

Ci sarebbero tante altre cose da aggiungere, ma in realtà quello che mi preme sottolineare in conclusione è che c'è anche un'integrazione non codificata nei libri, che è quella della collaborazione, della cooperazione tra istituzioni nello stilare le norme, nel venirsi incontro anche dal punto di vista amministrativo, che è fondamentale e che noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di portare avanti ogni giorno. C'è tanto da fare, qualcosa però è stato già fatto e si tratta di proseguire in questa direzione.

Gianpaolo Gaspari

*Direttore del servizio Sistema integrato
degli interventi e servizi sociali, Direzione
centrale salute, integrazione sociosanitaria
e politiche sociali*